

Domenica 17 aprile 2016

Laboratorio: Marx in gioco

(bisogni del soggetto e relazioni con il patrimonio culturale)

VERBALE giocosamente DOCUMENTATIVO -'creativo'-

a cura di Anna Rosa Dusconi

coordinatore: **Alessandro Di Grazia**

ospiti: **Raul Kirckmayr, Massimiliano Roveretto**

Il denso momento di condivisione nel laboratorio svoltosi domenica, ha prepotentemente imposto la necessità o meglio, il bisogno di un dispiegamento di questioni da discutere ricollegandosi alle cose dette partendo da Marx e Nietzsche. Uno dei punti di partenza messo in rilievo dal coordinatore è stata la tematica dei bisogni entro la questione della trasformazione della società (più o meno violenta), che ha prodotto numerose interpretazioni e visuali come nel caso della scuola di Budapest (in particolare vedi Agnes Heller *La teoria dei bisogni in Marx*, 1973. Nello stesso anno P.A. Rovatti affronta temi simili in *Critica e scientificità in Marx*, Feltrinelli 1973). È stata convocata anche la questione della psicoanalisi e come il processo del bisogno che si lega al desiderio si trovi al centro del movimento capitalistico. Il riscatto sociale ha a che fare con il messianismo (presente in Marx), che però Derrida propone in forma indebolita: un messianismo senza messia. La questione che in questo esordio viene messa sul piatto da Alessandro è se vi sia passaggio dalla genealogia della morale di Nietzsche, che vede nell'avvento del cristianesimo il capovolgimento (trasvalutazione) dei valori della greicità con la conseguente dissociazione del binomio forza/bontà, dove però la parola forza va riscritta criticamente alla luce del concetto di "debolezza" con cui abbiamo familiarizzato frequentando la scuola. L'azzardo del coordinatore è quello di considerare-ipotizzare la categoria del "bene" (e con essa quella di giustizia) in Marx e nel suo utopismo, come eredità del cristianesimo intesa entro la possibilità di riscatto offerta dalla religiosità. All'interno di questo quadro potremmo anche leggere la sudditanza dell'individuo al processo capitalistico intrecciato alla religione cristiana. L'interrogativo se abbia senso questo intreccio è seguita dal cosa eventualmente ne possiamo trarre da questo accostamento. Secondo Nietzsche il cristianesimo è il motore originario e principale del nichilismo che si articola attorno alla presa in carico di questi concetti. La prospettiva nietscheana è antimetafisica ed antiutopica anche se Heidegger fa delle osservazioni su questi punti. Questo impianto di valori sta in piedi? Si trovano intrecci tra questi autori, da cui possiamo trarre ulteriori risultati? Dopo questa breve introduzione parte lo scambio tra i partecipanti. Il cristianesimo e il paganesimo, mostrano valori

differenti. Il cristianesimo li sottrae e li sottomette ad un unico Dio, nel paganesimo le divinità sembrano mancare di moralità ed è qui che si svela una doppiezza. La restituzione che fa Nietzsche è al genere umano dopo un'opera di sottrazione, invece probabilmente in Marx manca questa operazione in cui manca il lavoro sul concetto di giustizia. Il lavoro su di un nuovo equilibrio piuttosto che utopica rielaborazione si tratta di deduzione dal trascendentale. Il messia nella storia secondo Marx dista dalla giustizia intesa in senso assoluto ed elevato rispetto altri valori costituenti i punti comuni di una socialità, quindi la giustizia a cui si appella il cristianesimo per il genere umano è opera di spaesamento e in questo nichilista. Ulteriori precisazioni provengono da altri interventi e così inizia un alternarsi rapido di opinioni. La precisazione richiesta è riguardo al tipo di nichilismo, poiché sono stati visti tanti Nietzsche uno diverso nella *Genealogia della morale* ed un altro in *Così parlò Zarathustra* in cui ad esempio è marcato il linguaggio profetico, l'autore utilizza quasi un linguaggio biblico, per indicare una meta vaga ed in questo si avvicina alle concettualizzazioni ed alla scrittura di Marx. Quest'ultimo infatti rievoca lo spettro della dialettica hegeliana. Il punto di affinità tra Nietzsche e Marx sembra essere la profetizzazione con il movimento di emancipazione umana.

In Nietzsche però c'è una contrapposizione a ciò che era emerso già con Platone e comune al cristianesimo e cioè l'universalizzazione dei valori. In Nietzsche manca questa universalità, mentre Marx si concentra sulla secolarizzazione ma tende comunque ad un progetto universale. Marx potrebbe quindi essere compreso tra gli autori del pensiero forte, lui che svolge un'analisi scientifica della società attraverso delle necessità oggettive. Nietzsche invece è abbastanza vicino al pensiero debole e due dimensioni sono messe in rilievo quella politica e quella individuale. Con la sua battaglia contro l'ideale, egli vuole affermare la ricchezza dell'uomo e la sua irriducibilità a valori che lo impoveriscono. Gli fa perdere il senso della moralità. La bella immagine che ci descrive Nietzsche quando parla del gigante sciocco e del nano, serve a mostrare questo effetto deprimente della morale.

Qualcuno ritorna sul cristianesimo, puntualizzando come il fatto che Dio si faccia uomo in Gesù Cristo che si fa ammazzare, richiami alla questione ebraica e al respiro della classe oppressa dalla religione. Diventa interessante riflettere sul rapporto che esiste tra i due autori ed il cristianesimo. Mancano i nessi e allora all'ingresso di Massimiliano si cerca di coinvolgerlo in ulteriori chiarificazioni. Come raccordare le riflessioni, che appaiono mescolate e confuse, solo frammenti di ragionamenti sparsi e distanti nel loro legame? Raoul parte dalla introduzione per fare la sua premessa. La premessa generale è riferita al pensiero del 900 che si pone l'obiettivo della liberazione dell'uomo. Questo pensiero della liberazione si divide su due fronti, quello nitzscheano e quello marxista. Possiamo tenere presente questa distinzione per svolgere un'operazione necessaria e di valore strategico che Derrida chiama la parola di Marx attraverso la riscoperta nitzscheana

degli anni '50, tenendo presente anche il contributo del pensiero di Deleuze. Avere presente questa contrapposizione (come si è configurata) tra i continuatori (scuola di Budapest, Sartre, marxismo fenomenologico, Enzo Paci, Franco Fregnani, Pier Aldo Rovatti ed altri) permette di avere idea della storia generata dal pensiero dialettico. Altra storia è quella che prende di mira il rapporto tra Hegel e Marx, con la riscoperta del pensiero di Nietzsche da sinistra; Con Clossowski, Liotard, Deleuze a fine anni '50 inizio '60, Nietzsche viene riletto alla luce di un programma filosofico preciso: mettere fuori gioco il pensiero dominante a sinistra.

Derrida fa giocare il pensiero di Nietzsche contro Marx in nome della differenza. È possibile individuare un percorso per una disgiunzione dialettica-discorso? La contrapposizione tra pensiero dialettico e quello della differenza può essere superato? . La categoria metafisica è un *plafòn* metaforico, dove i valori metafisici ci permettono di avvicinarci ad un pensiero concreto? È possibile intervenire per una ricucitura del testo filosofico per generare un pensiero filosofico nuovo? Ecco il problema dell'invenzione filosofica! Derrida più di Deleuze insiste sul tipo di pratica testuale discorsiva di quei quasi-concetti che si aprono sulla loro exteriorità. Abbiamo, allora bisogno di nuovi concetti senza cui è impossibile smontare e rimontare altri concetti, di cui siamo eredi? Una nuova semantica per i concetti, che tendono ad esaurirsi con l'utilizzo e usurati perdono la loro forza. L'invito è a tenere conto di questo scenario. Individuare dei riferimenti riconoscibili nei testi, senza imporre una violenza ermeneutica, come nota ad es. Deleuze, secondo cui bisogna leggere ed interpretare un testo senza dispiacere l'autore. Il binomio forza/debolezza in questo asse mostra che ci sono pensatori della forza e della debolezza ed altri come Nietzsche in cui questi termini si scambiano le posizioni. W.Benjamin, riprende la questione del messianismo in Marx, proponendo l'idea di una debole forza messianica. Verso un'esigenza di pensare, che non corrisponde alla forza/debolezza ma ad una individuazione utile ad orientarci nella lettura di Marx che appare da certi punti di vista, come un pensatore violento.

Rientra nell'arena Alessandro, che fa emergere ora il concetto di riappropriazione, presente nel discorso di Marx, ma che potrebbe essere un agente operante anche all'interno di quello di Nietzsche. Il termine "riappropriazione" potrebbe non avere a che fare con i mezzi materiali di produzione e si chiede di cosa la classe dominata dovrebbe riappropriarsi? Rovatti, nel suo tentativo di giuntura tra marxismo e fenomenologia ne faceva una questione di saperi. Raoul ammette che si tratta di una questione difficile da affrontare e che ci vorrebbe un intero progetto per provare a sviluppare adeguatamente una possibile articolazione della questione. Il concetto è peculiarmente inerente alla metafisica, perché indica un possesso che coincide con una proprietà. Ogni appropriazione è riappropriazione che definisce la proprietà dell'umano (metafisica) bisogno, valore, corporeità, spirito, anima etc, quindi chiarire innanzitutto a cosa il dispositivo della riappropriazione faccia riferimento interpellando ad esempio Heidegger. Bisognerebbe

cortocircuitare il concetto di proprietà tra Marx e Heidegger con i testi dalla svolta in poi, (Vedi *Tempo ed essere* di Heidegger) Per Derrida ogni appropriazione è ex-appropriazione, cioè un'espropriazione. Il movimento di espropriazione, di entrata e di uscita con cui possiamo svuotare e smontare la dialettica però è raffinata e bisognerebbe lavorare un poco sulla riscrittura e rilettura della nozione di libertà, di appropriazione o meglio di guadagno di proprietà. Se al cuore del problema del proprio ci fosse l'altro? Attraverso un salto logico si arriva alla nozione di Benjamin di patrimonio culturale. In un'ottica marxiana non ci si appropria della produzione senza l'assenza di produzione. Raoul apre una parentesi, riguardo un documentario trasmesso dalla RAI, sulle lotte operaie della FIAT, dopo la morte di Gianni Agnelli. Riprende da questo esempio la risposta di un operaio intervistato. Alle domande dell'intervistatore che chiedeva se avevano mai pensato alla rivoluzione e in cosa potesse consistere, la risposta di questo specializzato, che seppure operaio appartenente alla aristocrazia degli specializzati fu che: per prima cosa avevano preso a studiare il funzionamento delle macchine e che dopo aver interrotto il funzionamento della fabbrica ne avrebbero preso il controllo. Da questo esempio emerge la questione etico-politica e le sue conseguenze pratiche. Attribuire o riattribuire al comune ciò che è diventato proprio? E se il proprio fosse una messa in comune? È il passaggio che dal comunismo e dal socialismo passa per il capitalismo di stato, dove c'è movimento per i beni comuni. La questione del proprio e della proprietà rappresenta una costruzione che deve essere smontata per mostrare uno spazio utopico? La pesantezza della parola viene ricollegata ad Ernest Bloch.

Nel gioco sul valore della parola, interviene Derrida e mostra come la costruzione che viene praticata realmente e solitamente, invece che essere immagine di un ideale universalmente valido attraverso l'utopia si traduce in uno sforzo privo di risultati concreti e praticabili. Decidere di comprendere questo processo legato al campo semantico di significato dei termini, solitamente usati per descrivere e definire il sistema in uso, significa in un certo senso smontare la parola utopia, con il possibile coinvolgimento in un meccanismo consequenziale interminabile, in cui una parola tira l'altra.

Sulla parentesi tirata in ballo da Raoul qualcuno ha da dire che una risposta diversa si ha in alcune comunità nere negli Stati Uniti, dove in alcuni casi prevale il rifiuto di mandare a scuola con i bianchi i figli. L'assimilazione e quindi la condivisione di un patrimonio è l'unica risposta? Quali possono essere i buoni propositi nei confronti del popolo colonizzatore?

C'è una pratica di scrittura che trapela anche in Benjamin e Nietzsche, che richiama ai dossografi da cui emergono gli stracci della storia. Attraverso questi avviene una disappropriazione della storia e si verifica una scissione tra la filosofia che comprende l'ambito analitico e la poesia che si riferisce ad un immaginario mistico. Se si riuscisse a riunire i due poli tramite una brachilogia si aprirebbe una nuova filosofia.

Il coordinatore interviene nuovamente per focalizzare gli sforzi collettivi verso una direzione utile al proseguimento per trarre delle conclusioni, più chiare possibili. A tale scopo l'interrogativo è: l'idea di comunità, di collettività come luogo di riappropriazione a che tipo di soggetto rimanda e ci farebbe immaginare? Mentre il soggetto che ha in mente Nietzsche è assente, privo di senso, nel caso della questione della sostenibilità sociale a quale forma di politica si ambisce? La questione viene toccata dall'ultimo Vattimo, come aveva ricordato Massimiliano nel laboratorio precedente a questo, in relazione allo svuotamento, al concetto di Kenosis.

Come può avvenire la riappropriazione del patrimonio culturale? Viene fatto presente che il processo capitalistico è in grado di fare suoi tutti i linguaggi "altri"; tutte le forme di antagonismo che si sviluppano al suo interno, sono trasformate in fenomeni di estetica legata ad usi, consuetudini e mode in un'incessante processo di metabolizzazione e di colonizzazione dell'immaginario. Il dato rilevante dal punto di vista sociale è la frammentazione sociale in un processo di dispersione continua di valori di riferimento comuni. Una riflessione utile, sui valori comuni è solita della filosofia e degli studi umanistici che in quanto tali lavorano quotidianamente con gli aspetti inerenti alla parte intellettuale ed emozionale dell'individuo (essere umano-soggetto). Interrogandosi sul soggetto e sulla comunità, in relazione al patrimonio collettivo comune, diversamente dalle valutazioni economiche o politiche, la filosofia riesce a trarre una rigenerazione delle parole e con queste dei concetti e nozioni relative.

Interviene ora Massimiliano, che cerca di essere sintetico. Il rapporto tra pensiero della dialettica e quello della differenza permette la riflessione sul concetto di soggetto. Implicita rimane la concezione polare (in modo disarticolato, però trasversale e di derivazione fenomenologica) tra la dialettica della differenza e il soggetto esplosivo. Il duello tra Kant ed Hegel per quanto riguarda il soggetto esplosivo da un lato della conoscenza mentre dall'altro la legge morale, porta alla visione del soggetto nietzscheano che si esplicita nella psicoanalisi e nello strutturalismo, anche con Lacan ed i suoi tre registri. Il dialogo con Derrida, poiché il riferimento implicito è incompatibile con quello che individua Lacan, si evidenzia il problema della comunità. La questione delle problematicità nelle comunità si configurerebbe, secondo Bataille e Nietzsche, in una dimensione in cui l'istanza soggettiva appare sempre eccedente ed irriducibile rispetto alla nozione di legge. L'affrontamento dell'eccesso riconduce al pensiero psicoanalitico del 900. C'è una comunità costituente? Recuperabile a livello politico? Per sottrarre Nietzsche alla vulgata della Destra possono tornare utili i contributi di Deleuze e Bataille. Pure Vattimo si è espresso su Nietzsche in un volume di Aut Aut. L'irrecuperabilità della questione di un soggetto è un'operazione complessa.

Ora, dunque una provocazione, forse forte e retrograda. Mentre noi parliamo l'ISIS taglia gole, in Thailandia persiste la dinamica della prostituzione infantile, quindi se gioco con la parola utopia non sono troppo alienato? Anche la persona che interviene ha riserve su quanto dice, però vuole

rimarcare il bisogno di riferirsi e ritornare anche alle questioni concrete, insomma contestualizzare al presente e magari elaborare una visione rinnovata. Ormai quasi giunti alla conclusione di questo ciclo di laboratori della scuola, il compito del coordinatore è quello di setacciare il terreno calpestato per fornire degli elementi chiave da tenere come spunti da fare rimanere come eredità di quanto detto utili ad una rielaborazione sia individuale sia collettiva.

A conclusione del laboratorio e a testimonianza della criticità del tema del rapporto tra socialità e soggetto, viene letto un brano tratto da *Nietzsche* di Heidegger, Adelphi 2000, (presente nei materiali sul sito della Scuola).